

Genitori insieme
Cammino formativo per le famiglie di Torre Spaccata

I incontro
Adamo ed Eva. Il dono delle reciproche verità

Nella Bibbia troviamo due racconti di creazione.

In uno si racconta che Adamo viene creato con del fango impastato dalle mani di Dio che come un grande vasaio forgia le fattezze dell'uomo. L'uomo viene dal fango, viene dalla terra, ha un profondo legame con la Terra, ad essa appartiene come origine, è essere vivente ed animale come tutti gli esseri viventi che la coprono e la abitano, ma l'uomo ha una originalità rispetto a tutte le altre creature: prende vita perché Dio soffia nelle sue narici un alito della sua stessa vita.

L'uomo è Adamà, ossia Terra ma è anche Ruah ossia Spirito divino.

All'inizio l'uomo è creato solo e cerca un aiuto che gli è simile.

Nell'altro racconto invece l'uomo è creato maschio e femmina.

Nel primo racconto, l'uomo una volta creato è posto in un luogo ameno, splendido: il giardino dell'Eden. Ma l'uomo pur potendo godere delle meraviglie messe a sua disposizione ed a lui sottomesse, vive un'inquietudine, una solitudine da riempire: l'uomo cerca un aiuto che gli sia simile. Dio comprende l'inquietudine dell'uomo, l'oggetto della sua ricerca e gli pone accanto la donna, creata dalla sua stessa carne, dalle sue stesse ossa, uguale a lui nella stessa dignità e nella stessa verità di appartenenza alla terra e di principio vitale divino.

L'uomo dunque vive all'inizio una solitudine profonda. La presenza di Dio e la bellezza delle creature non riescono a riempire questa solitudine e non sono un aiuto che gli è simile, un aiuto per poter vivere e del quale l'uomo ha bisogno.

E' particolare il movimento che la Bibbia descrive: l'uomo si sente solo, cerca fuori di sé un aiuto che gli sia simile, ma questo aiuto viene da dentro sé, perché è con una sua costola che viene generato; la donna esce dall'uomo e viene ripresentata all'uomo perché i due ridiventino una cosa sola.

E' un movimento continuo di unione, separazione, unione.

Quando la donna viene creata l'uomo trova la sua interezza relazionandosi con lei. Quando un uomo entra in buona relazione con la donna è perché la riconosce uguale di rango, di uguale valore e si lascia ispirare da lei, allora l'uomo vive la sua pienezza ed il suo appagamento. Quante volte la differenza dei ruoli viene vissuta come prevaricazione e subordinazione e questo diventa motivo di sofferenza e di frustrazione nel matrimonio!

Una volta consegnati l'uno all'altro, l'uomo e la donna sono nudi. E' un mostrarsi reciproco nella pienezza della propria verità, non c'è imposizione, accusa reciproca o derisione. Uomo e donna si guardano l'uno di fronte all'altra e l'uomo è stupito, affascinato da questa creatura che è uguale e diversa da lui. E' l'ideale dell'amore e dell'unione, lo stare nudi una di fronte all'altro senza vergogna e senza paura.

Ma ecco che arriva il serpente.

Il serpente seduce la donna. Istilla in lei il dubbio, la confusione e soprattutto il fascino del limite. Ogni limite della nostra vita ha un valore doppio. Il limite fa paura ma anche affascina, crea ribellione e desiderio di conquista. La vita dell'uomo è una lotta contro il limite, la radice del progresso è immersa in questa lotta interiore tra desiderio e timore.

C'è uno spazio nel giardino, uno spazio sul quale Dio ci ha messo sopra la sua mano. C'è un limite, quello tra le zone di competenza dell'uomo e le competenze di Dio. La donna è istigata a violare questo confine, ad accedere lì dove non dovrebbe andare e questo fascino diventa la disgrazia. Quante volte il superamento di un limite diventa, oltre il sapore della conquista, il grido del pericolo e della disgrazia. Ciò che può apparire un passo avanti diventa in realtà un passo indietro.

La donna mangia dell'albero: la conquista è diventare come Dio ed avere la sapienza del bene e del male. Ma il passo indietro qual è? La rottura della piena sintonia tra lei e l'uomo. Il rapporto di stupore e le parole poetiche dell'amore cedono il passo alla complicità ed all'accusa.

Il primo passo indietro però è la vergogna. Ormai uomo e donna sono decaduti dallo stato paradisiaco, dal momento in cui tutto è meraviglia ed incanto, dal tempo in cui lo sguardo reciproco è pieno di innamoramento, di contemplazione di rispetto.

Uomo e donna ora si vedono l'un l'altro e si accorgono di essere nudi. Vedono l'altro e lo vedono nudo, vedono se stessi e si vedono nudi. Vedono la verità dell'altro e dinanzi all'altro scoprono la propria verità. La contemplazione cede il passo ad un nuovo vissuto: la vergogna. La vergogna altro non è che la non accettazione di sé.

Dio passa e chiede all'uomo: "Adamo dove sei?". Adamo si nasconde. Adamo ed Eva si sono nascosti l'uno all'altro con delle foglie di fico, poi al passaggio di Dio si nascondono per non essere visti da Lui. Dio chiede: "Dove sei?". E' una domanda profonda, non è solo la richiesta dell'indicazione del luogo dove sta l'uomo, ma del dove si trova nel cammino della vita.

Dove stai uomo? Sei veramente presso di te? Che stai facendo della tua vita? Dove sei nel tuo percorso? Stai vivendo la tua verità o ti stai ingannando? Chi sei nella vita? Cosa sei? Hai il coraggio di vederti, di incontrarti e di lasciarti incontrare così come sei, nella tua nudità?

No, l'uomo si nasconde dietro le sue parvenze e le sue maschere.

Quel "Dove sei?" è la domanda più penetrante del percorso umano e per questo la domanda più evitata. Incontrare la propria nudità e la propria verità più profonda non è facile ed è un incontro che si evita, talvolta un appuntamento tradito per una vita intera.

Quando Dio chiede spiegazioni, l'uomo dice di essersi accorto di essere nudo perché la donna glielo ha fatto capire. Inizia così l'accusa dell'uomo contro la donna. La donna che prima attirava la sua meraviglia ora è la sua rovina, la donna che lo faceva cantare e sospirare stupito ora è la colpevole della sua nudità, anzi Dio stesso è la ragione delle difficoltà dell'uomo.

In queste righe sta racchiusa la lotta tra i sessi che accompagna la storia dell'umanità.

L'uomo ha desiderio della donna ma allo stesso tempo ha paura della donna. La donna è colei con la quale ritrovare integrazione ed appagamento, ma è anche colei che rivela all'uomo le sue nudità.

Desiderio e demonizzazione.

Tenerezza e lotta.

Unione e ferite.

Complementarietà e prevaricazione.

Cosa è successo in Adamo? Perché si è scatenata la lotta tra i sessi?

La scissione tra l'uomo e la donna, la tensione tra desiderio e lotta è avvenuta perché l'uomo ha proiettato sulla donna le cause del suo malessere. L'oggetto del desiderio è amato ed odiato, ardentemente desiderato ed insieme maledetto. E' l'eterna lotta dell'uomo attratto ed affascinato dalla donna, bisognoso della donna ed insieme arrabbiato verso la donna, perché la donna gli rivela la sua nudità.

Oso credere che questa è la lotta nascosta presente in ogni matrimonio. La tensione e la rottura, se non pure l'evoluzione tipica di ogni rapporto di coppia. Dopo l'innamoramento che fa dire solo parole di entusiasmo e di forte carica emotiva ed erotica, inizia il lungo tempo in cui di fronte all'altro ti rivedi nudo ed hai bisogno di nasconderti e di difenderti. L'altro diventa il motivo della tua sofferenza, sull'altro proietti i tuoi problemi, il problema non sei tu, non sta in te, l'altro è il mio problema.

Sicuramente il rapporto con l'altro, con la donna, diventa l'occasione per vedere le proprie vulnerabilità. Ed allora l'uomo deve saper entrare in contatto con questa sua zona interiore, con la sua anima, per accoglierla, amarla, prendersene cura, maturarla. Nel matrimonio la donna rivela all'uomo la sua parte nascosta, quella coperta dalle maschere, dalle foglie di fico, l'uomo fa lo stesso con la donna. La scelta è tra il lasciarsi provocare ed accogliere questa parte nuda e ritenuta da noi vergognosa, oppure entrare in conflitto con essa, demonizzarla e scacciarla entrando in conflitto con colei che la rivela, con la donna che la vede e la chiama per nome.

Nel matrimonio dunque ci si fa dono della reciproca verità. La propria riconciliazione interiore, un vero e maturo amore verso e con se stessi porta a poter amare l'altro che ci sta di fronte.

La donna messa di fronte all'uomo permette a questi di entrare in contatto con la sua sessualità.

L'uomo vede la donna e vuole unirsi a lei, vuole diventare una cosa sola con lei. E' questo un

atteggiamento sano del rapporto con la propria sessualità, ossia l'amore fisico pieno di stupore e coronamento di una unità profonda e completa.

Con la caduta l'uomo perde il sano rapporto con la sua sessualità: essa diventa occasione di vergogna. L'uomo insomma ha un atteggiamento ambivalente verso la sua sessualità. Per alcuni uomini l'affermazione di sé ruota intorno alla conferma della propria potenza sessuale ed erotica.

L'uomo per esempio ama parlare di sesso con battute, scadendo a volte nella grossolanità, ma gli riesce difficile raccontarsi nelle sue paure, nelle sue difficoltà, o con serenità. L'uomo in fin dei conti è ossessionato da tante paure riguardanti la propria sessualità specie quella di essere da meno rispetto agli altri uomini, di non essere sufficientemente all'altezza o di non soddisfare le attese della donna. Anche in questo la donna è desiderata e temuta. Che dire poi dell'ambivalenza che vivono tanti uomini che pur avendo legami affettivi stabili con una normale vita sessuale vivono l'auto erotismo e tacciono su questo, per vergogna.

L'uomo di fronte alla donna si scopre maschio. Maschio nella nostra cultura è associato all'idea di potenza sessuale e basta. Ma la vera mascolinità è simboleggiata proprio da quel movimento del seme maschile che esce per feconda vita. Essere maschio significa che l'energia che ti pervade esce da te e crea. L'energia che esce e distrugge con violenza è una mascolinità distorta. Essere maschio maturo è generare, è creare, è accudire una realtà perché cresca e diventi autonoma.

Ma anche la donna sta di fronte all'uomo. Dopo la caduta la donna diventa Eva: *vita o madre dei viventi* come troviamo nella traduzione italiana. La donna è madre con tutte le lotte e le gioie dell'essere madre.

Se per l'uomo c'è un cammino per appropriarsi della sua mascolinità e della sua dimensione femminile, anche per la donna c'è un cammino per vivere in armonia il suo essere femmina e madre.

La donna, specie ai nostri giorni vive una specie di lotta con il materno che le è connaturale.

Per la Bibbia Eva è vita, essere donna è avere come qualità intrinseca la maternità. La donna però, specie negli ultimi anni è entrata in conflitto con la sua maternità e non ha voluto essere identificata con il suo essere madre. La donna ha voluto essere vista e valorizzata come produttrice di capitale, come capace di compiere lavori uguali a quello degli uomini, ha voluto mostrare la sua uguaglianza e molte volte la sua superiorità. Anche in questo appare l'eterna lotta tra i sessi.

Occorre perciò capire bene cos'è la maternità perché essa non sia vissuta come inferiorità o vergogna dalla donna, ma nella pienezza della sua verità e libertà interiore.

La femminilità materna è la gestione, la cura, la protezione e la crescita fino allo stadio adulto della vita. Questa qualità materna la donna non la deve vivere solo nei figli ma deve pervadere ogni sua espressione vitale. Ogni qual volta le donne sono aperte a qualcosa di nuovo, lo fanno emergere, lo accompagnano nella sua crescita, esse sono madri.

La madre del vivente, ogni donna che è Eva, oltre alla protezione ed alla cura, deve insegnare al figlio l'attenzione per l'interiorità. Compito della donna è aiutare a prendere contatto con i propri sentimenti e dare un nome ed anche espressione ad essi.

La madre ha il compito di trasmettere fiducia al figlio. La fiducia primordiale che è bello che lui ci sia, che sia nato, che è benvenuto. La madre fa sì che si senta che è bello stare nel mondo e che nel venire al mondo non siamo lasciati alla mercè delle sue tensioni ma siamo accolti con amore, custoditi, amati. E' una assicurazione iniziale che semina una fiducia di fondo anche quando nell'età adulta occorre affrontare le fatiche della vita.

La madre è anche colei che lascia andare. E' colei che dona senza chiedere nulla in cambio, che dona senza pretendere gratitudine, che aiuta i figli a crescere per trovare poi la propria strada.

La madre dunque è colei che deve sapersi tirare indietro. E' questo l'atteggiamento più duro e spesso più ferito della donna madre. Il tirarsi indietro significa la generosità del mandare avanti il figlio che si porta dentro e poi accanto a sé.

A volte però questo tirarsi indietro è così accentuato che la donna non riconosce la grandezza del suo compito, lo sminuisce e lo debilita fino a sentirsi vuota, come se non facesse nulla. Anche la società fa crescere questa sofferenza perché la prestazione, la carriera, la produzione di capitale sono considerate come le uniche attività riconosciute e degne di riconoscimento. Se una madre dischiude un figlio verso i valori, se promuove le sue qualità in germe, se li educa come persone capaci di amare,

nessuno parla di successo o di carriera. Questo può intaccare l'autostima delle madri, del loro valore e del loro compito.

Lo svilimento del materno come presenza presente, come cura ed accoglienza senza per forza fare qualcosa (il materno come esserci piuttosto che come fare) talvolta è radicato nelle donne al punto tale che preferiscono il figlio maschio alla figlia femmina.

Non stimandosi come donne si mette sul piedistallo il maschio.

La donna deve esprimere la gioia dell'essere donna, la sensazione della bellezza di essere donna.

A volte la lotta contro le strutture patriarcali ha portato le donne a svilire il femminile per imitare il maschile rimando così incatenate a ciò che esse contestavano. Le donne devono riconoscere il valore e la qualità della loro maternità e femminilità: amando la propria verità si irradia anche negli altri quell'apprezzamento di sé che per primi si vive.

Un'altra zona d'ombra della donna-madre sta nell'esercizio della responsabilità.

La donna infatti nel suo prendersi cura molte volte eccede attirando su di sé ogni responsabilità verso i figli, con il rischio di non vivere una reale complementarietà con il padre che così è stimolato a diventare un padre assente.

La gestione della responsabilità diventa controllo. L'altro aspetto negativo è l'incapacità della madre di prendere del tempo per sé, impedita dal senso del dovere e di colpa che la inducono a non poter sottrarre del tempo agli altri per dedicarlo a se stesse.

Una madre che vive così, riduce la sua femminilità alla sola dimensione della maternità che viene piano piano vissuta come stress e come accumulo di aggressività. Il femminile come sinonimo del materno significa per la donna riuscire a vivere come l'essere che fa crescere la vita e la promuove, come il sostegno del debole, come calore e amore. La donna sempre madre non è la donna che controlla abusando del suo potere come copertura materna sul figlio, ma come colei che prende e che dà, che lascia andare e che fa crescere.

Se vogliamo dare una lettura al positivo della donna che mangia dell'albero, potremmo dire che il dono fatto all'uomo è quello dell'invito ad osare, a cogliere dalla vita tutto quello che offre prendendo poi con responsabilità le gioie ed il dolore che vengono dalle proprie scelte.